

LA CENA DEGLI ANZIANI

Festa grande a Cattolica per 119 ospiti.

Erano 57 anni che Rolando mancava dall'Italia e 56 Ernesta Lina. Sono tornati grazie alla Regione Emilia-Romagna.

Li abbiamo conosciuti alla cena che ogni inizio estate fa incontrare gli anziani emigrati ospiti della Regione in un albergo della Riviera con lo staff della Consulta.

La settimana di soggiorno al mare è una sorta di risarcimento per il forzato distacco di questi italiani dalla loro terra.

E certo la commozione di Rolando Rambaldo e il sorriso dolce di Ernesta Lina Rinaldi sono la ricompensa più bella che l'Emilia-Romagna possa avere dai suoi emigrati.

Quest'anno 119 anziani hanno usufruito del soggiorno, tutti provenienti dai paesi europei tranne tre argentini. La cena all'hotel Waldorf Palace di Cattolica, il 27 maggio, è stata anche l'occasione per verificare con la presidente della Consulta Silvia Bartolini lo stato di salute delle nostre associazioni. Prima di accomodarsi ai tavoli, gli anziani ospiti hanno partecipato a una breve assemblea nel corso della quale hanno evidenziato i problemi che incontrano nelle loro realtà nazionali, primo tra tutti la scarsa partecipazione dei giovani alla vita associativa.

Problema ben noto, per contrastare il quale è stata convocata a Buenos Aires la Conferenza dei Giovani, di cui diamo conto in queste pagine.

Il gruppo di partecipanti alla Conferenza dei Giovani che si è tenuta a Buenos Aires dal 19 al 21 luglio scorso.

DALL'ARGENTINA NUOVI STIMOLI PER LA CONSULTA

Protagonisti, i giovani

La Conferenza dei Giovani a Buenos Aires segna una svolta nelle politiche regionali per l'emigrazione.

A partire dal metodo: un dibattito aperto ai contributi delle nuove generazioni, per immaginare un modello di sviluppo territoriale e sociale più vicino alle loro esigenze.

Li chiamavano *Generazione X*, i giovani senza identità, senza niente di rilevante da dire, resi celebri - nella loro nullità - dall'omonimo libro di Douglas Coupland. E invece quelli che hanno partecipato alla Conferenza dei giovani emiliano-romagnoli nel mondo, che si è svolta a **Buenos Aires dal 19 al 21 luglio 2007**, si sono dimostrati coinvolti, interessati a costruire un futuro, specchio di una nuova generazione che ha il senso della comunità, e delle cose importanti da dire e da fare.

Sono arrivati da 18 Paesi diversi, designati dalle 92 associazioni emiliano-romagnole all'estero, chiamati a convegno dalla Consulta con il duplice obiettivo di favorire il ricambio generazionale nel mondo dell'associazionismo italiano all'estero e di non disperdere la memoria e la cultura delle migrazioni: una novantina in tutto, compresi quelli che la recente legge regionale di settore ha inserito nel Parlamentino della Consulta con l'intento di rendere le nuove generazioni protagoniste delle politiche regionali sull'emigrazione insieme con i rappresentanti delle istituzioni e con gli emigrati "storici".

Nella capitale del tango, all'Hotel 725 Continental vicino alla Plaza de Mayo, la prima Conferenza mondiale dei giovani organizzata dalla Consulta si è aperta con un chiaro

della sua presidente, Silvia Bartolini, che ha posto al centro dei lavori la questione generazionale: "là dove davvero si conta e si prendono le decisioni - ha detto - i giovani e le donne non ci sono". Bisogna dunque invertire questa tendenza particolarmente forte in Italia, dove si diventa classe dirigente - è una ricerca della Luiss di Roma a dirlo - all'età media di 57 anni.

Il metodo scelto per la Conferenza ha dato i suoi frutti. Niente paternalismi, niente suggerimenti interessati, ma tre giorni di intenso lavoro dove **giovani da tutto il mondo** - uniti solo dalla comune appartenenza a un'identità culturale faticosamente conservata dai loro genitori o nonni - **si sono confrontati su temi concreti**, ognuno portando la propria esperienza e la propria doppia cultura, italiana e del Paese di accoglienza. Ne sono nati progetti da proporre alla Regione e nei quali i giovani possono impegnarsi direttamente per rispondere in modo più puntuale alla domanda fondamentale: **cosa significa essere italiani** e, nello specifico, emiliano-romagnoli, **nel mondo globalizzato di oggi?**

Prima di vedere i risultati, un cenno all'articolazione dei lavori. Nella prima giornata sono stati costituiti **quattro gruppi di lavoro per aree geografiche**: quella dei Paesi anglofoni era coordinata da Nadia Lappa e Raffaella Buttini, l'area centroamericana (comprensiva di Venezuela e Perù) da Marco De Maria, la sudamericana da Marcelo Carrara, Martin Viani e Marco Dominici, e infine l'area europea da Mauro Corsini.

Nella seconda giornata i giovani si sono suddivisi in **quattro gruppi di lavoro per aree tematiche** precedentemente scelte in base al loro interesse. Ogni gruppo era guidato da un membro del comitato esecutivo e ospitava gli invitati alla Conferenza, i quali si sono messi in questo modo al servizio dei giovani. Al gruppo **Multiculturalità ed emigrazione**, coordinato da Luisa Babini, hanno partecipato il deputato italiano di origine araba e giornalista Khaled Fouad Allam, il consigliere regionale Gianluca Borghi, il consulente e rappresentante delle Acli Pierantonio Zavatti. La discussione sul tema **Emigrazione femminile**, guidata da Marta Murotti e Nadia Lappa, ha visto gli interventi di Monica Donini, presidente del-

SEGUE] >



1-3
BUENOS AIRES
LA CONFERENZA
DEI GIOVANI

4-5
STORIE
IMPRENDITRICI
NEL MONDO

6-7
ARTE
MUSICA E PITTURA
DALL'EMILIA-ROMAGNA

SEGUE | Dalla pagina precedente

L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, di Alicia Mastandrea, senatrice della Repubblica Argentina e presidente della commissione Industria e Commercio presso il Senato, di Maria Rosa Arona, membro eletto del Comites di Buenos Aires e del Cgie. Romeo Brogna e Amauri Arfelli hanno coordinato i lavori del gruppo **Economia regionale: eccellenze e opportunità**, al quale hanno preso parte l'imprenditrice Giuliana Benedetti Cesari, il responsabile delle Relazioni Internazionali della Regione Emilia-Romagna Marco Capodaglio, il consigliere regionale Maurizio Parma e Pierpaolo Bergamini del Cides in rappresentanza del terzo settore. **Promozione della lingua e cultura italiana** era il gruppo, coordinato da Fausto Desalvo, che ha ricevuto l'apporto della console d'Italia a Buenos Aires Alessandra Tognonato, del presidente della Provincia di Piacenza Pierluigi Boiardi e del consigliere regionale Luigi Villani. Cos'è uscito da tutto questo lavoro? Si può dire, in sintesi, che i giovani hanno chiesto alla Regione di **aumentare i canali di informazione e comunicazione** creando degli spazi a loro dedicati; di **esportare**, oltre al sistema produttivo, **anche i modelli virtuosi di politiche sociali**, particolarmente apprezzati nel mondo latinoamericano; di **favorire la creazione di eventi culturali** per la promozione dell'Emilia-Romagna nel mondo. Nei prossimi mesi la Consulta passerà al vaglio i molti progetti presentati per scegliere quelli da attuare, in base alle risorse disponibili. Non sarà un compito facile, ma è certo che un segnale è stato dato. "Avevo molte aspettative, ma quello che ci avete restituito è molto di più di quanto vi abbiamo dato", ha concluso Silvia Bartolini rivolgendosi ai giovani, prima della foto di gruppo che ha cementato definitivamente nel ricordo tante esistenze sparse ai quattro angoli del pianeta. Vite fluttuanti che possono incontrarsi alla ricerca di un'origine, di un'identità che le accomuna. Com'è accaduto a Marco Foschi di Charleroi (Belgio) e a Rebeca Beloso di Viedma (Argentina) che si sono conosciuti e innamorati a Bologna nella redazione di ReportER e ora sono in dolce attesa di una figlia... emiliano-romagnola.



Le tre giornate di Buenos Aires

19 LUGLIO

"Consolidare la rete degli emiliano-romagnoli nel mondo in modo che questa comunanza di esperienze, legami e culture, più che rivolta al passato, sia funzionale a un progetto per il futuro", ha detto la presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna **Monica Donini** in apertura della Conferenza. E' questa "una piccola e grande occasione per il Parlamento regionale di dare sviluppo a un'idea di modello territoriale che sappia rapportarsi con il mondo".

Ha preso quindi la parola la presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo **Silvia Bartolini**. Nella sua relazione ha evidenziato **la questione generazionale** sottolineando come "le competenze e le passioni dei giovani possono tornare molto utili nel rapporto delle comunità all'estero con la Regione, la quale già investe il 70% delle risorse finanziarie della Consulta nelle politiche rivolte ai giovani: stage formativi di ReportER, progetto Boomerang, master post laurea, formazione a distanza, soggiorni formativi del concorso America Latinissima, i siti web, la newsletter e la radio digitale. Insomma, con una punta d'orgoglio, posso dire che nel settore emigrazione siamo tra le primissime Regioni d'Italia".

"Ci aspettiamo da voi giovani che questa Conferenza produca **idee e progetti concreti sui quali la Consulta possa lavorare nei prossimi anni**", ha proseguito la presidente. "Cosa significa essere italiani, in Italia e all'estero, nel primo decennio del Duemila? A questa domanda -ha detto la Bartolini - dovremo rispondere in questa sede".

La rappresentante dei giovani consultori, Nadia Lappa di Ottawa (Canada), ha ricordato come nella Conferenza di Montevideo del 2004 sia nato il progetto della radio digitale, auspicando che anche dall'incontro di

Buenos Aires possano uscire proposte altrettanto importanti. La seconda parte della mattina e il primo pomeriggio sono stati dedicati al lavoro per aree geografiche. Alle ore 17 si è svolta nello splendido **Salon Azul del Senato** della Repubblica Argentina **la cerimonia ufficiale di apertura** della Conferenza. Sono intervenuti la presidente della Consulta Silvia Bartolini ("ai giovani delle 92 associazioni emiliano-romagnole all'estero consegniamo un testimone importante per portare avanti la memoria dell'emigrazione coniugandola con la consapevolezza del futuro" - ha detto), gli argentini Marcelo Carrara di Mar del Plata e Martin Viani di Mendoza che hanno parlato a nome dei giovani, il presidente della Provincia di Piacenza Gian Luigi Boiardi, la console d'Italia a Buenos Aires Alessandra Tognonato, la presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna Monica Donini. Per l'Ambasciatore d'Italia in Argentina Stefano Ronca "l'Emilia-Romagna è la regione d'Italia che riesce meglio a unire lo sviluppo economico con i valori sociali e civili fondamentali per la felicità dell'individuo, come l'associazionismo e la cooperazione". Roberto La Perche, sottosegretario per gli Affari Internazionali del Governo della città di Buenos Aires, ha ricordato invece "il talento e la produttività di questa regione nota per il diffuso tessuto di piccole e medie imprese". Duccio Campagnoli, assessore alle attività produttive della Regione Emilia-Romagna, ha ricordato che "i rapporti di cooperazione economica tra Argentina e Regione Emilia-Romagna sono continui e vi saranno anche in futuro tante occasioni di collaborazione". In chiusura la Senatrice della Repubblica Argentina Alice Mastandrea, ha affermato che "dobbiamo sentirci orgogliosi dei nostri nonni partiti da una regione che è un modello di associazionismo, sviluppo economico e solidarietà sociale".

La giornata si è conclusa con lo spettacolo del quintetto Yuta Tango che ha voluto omaggiare la presenza a Buenos Aires di tanti ragazzi provenienti da tutto il mondo.



Regione Emilia Romagna

A CURA DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE E DELL'IMMIGRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE Roberto Franchini

REDATTORE Claudio Bacileri

SEGRETERIA DI REDAZIONE Cinzia Farinella

REDAZIONE Viale Aldo Moro, 52 40127 Bologna Tel. (+39) 051/6395822-6395791 Fax (+39) 051/6395234

INTERNET: www.regione.emilia-romagna.it www.emilianoromagnolinmondo.it

E-MAIL: stampaseg@regione.emilia-romagna.it consulta@regione.emilia-romagna.it

Pubblicazione registrata col n. 5080 presso il Tribunale di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 3/2007 del periodico della Regione Emilia-Romagna "ER" Spedizione in A.P. - Regime libero 50% aut. DRT/DCB (Bo) Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE Casma Tipolito (Bologna)

20 LUGLIO

La seconda giornata della Conferenza si è aperta con **Duccio Campagnoli**, assessore alle attività produttive e allo sviluppo economico della Regione (nella foto a destra), che ha illustrato il sistema produttivo dell'Emilia Romagna, "una regione che non è nata ricca, è stata attraversata dalle fatiche del lavoro e della povertà, ma ha saputo ricostruirsi dopo la tragedia della seconda guerra mondiale". Oggi - ha detto l'assessore - grazie alla sua leadership mondiale in alcuni settori produttivi quali la motoristica, l'industria ceramica, il packaging, le biotecnologie e in genere i macchinari industriali, l'Emilia Romagna è la prima regione d'Italia per capacità economica, la seconda per le esportazioni, la dodicesima più sviluppata d'Europa, la terza se si escludono le grandi aree metropolitane europee".

"Ma il nostro compito principale - ha proseguito Campagnoli - è di **guardare all'Emilia Romagna del futuro, tenendo presente la nuova situazione data dall'economia globale**. Per questo è importante conoscere i linguaggi di questo nuovo mondo, che sono la lingua inglese, internet, le nuove tecnologie, ma anche il saper esprimere se stessi, la propria cultura". In tal senso, l'assessore ha anticipato il proprio interesse a collaborare con la Consulta, a partire dal finanziamento dei corsi post laurea per operatori esteri delle imprese, che potrebbero essere aperti anche ai giovani di origine emiliano-romagnola.

La mattinata si è conclusa con la riunione dei gruppi di lavoro per aree tematiche, che è proseguita nel pomeriggio. La sera al Teatro Ateneo è andato in scena, grazie alla collaborazione tra la Consulta e l'Assessorato regionale alla cultura, lo spettacolo di Carlo Lucarelli

"Tenco a Tempo di Tango", preceduto da un incontro al Circolo Italiano con l'Associazione degli imprenditori argentini di origine emiliano-romagnola. In questa occasione Giuliana Benedetti Cesari ha presentato i migliori prodotti dell'azienda vitivinicola Umberto Cesari insieme con l'originale linea di cosmetici "Tau-leto" derivata dai vinaccioli.

21 LUGLIO

La giornata finale ha visto ancora una volta protagonisti i giovani, che si sono riuniti la mattina nei gruppi di lavoro tematici e nel pomeriggio in assemblea plenaria, dove hanno presentato i progetti sviluppati nel corso della Conferenza. Positivi, alla fine, tutti i commenti. Pierantonio Zavatti: "Sono rimasto incantato dalla vostra freschezza e dalla concretezza dei progetti". Romeo Brogna: "Abbiamo visto il filo che lega vecchie e nuove generazioni; molti coetanei si sono incontrati per la prima volta condividendo esperienze e sogni". Gionata Brunetti: "La Conferenza è stata un'opportunità per interagire con culture differenti". "Non si può più costruire il futuro sui giochi di potere ma sull'impegno e sull'entusiasmo dei giovani", ha detto la presidente della Consulta Silvia Bartolini, assicurando che su questi progetti la Consulta lavorerà nei prossimi mesi per selezionare quelli di possibile realizzazione.

"Adesso tornate e sentitevi protagonisti nelle vostre associazioni: sarete voi i nostri futuri gruppi dirigenti", ha concluso la Bartolini, ringraziando, oltre Marilina Bertoncini e Analia Barrera, responsabili dell'organizzazione locale, lo staff della Consulta e tutti i giovani per il "magnifico lavoro svolto che è andato al di là delle nostre migliori aspettative".



Canton Ticino, la solidarietà si fa anche con la piadina

Mitica piadina! Dalle tavole romagnole, questa variante del pane che la cultura contadina ha imbottito poi di formaggio squacquerone, prosciutto e verdure, è arrivata in Svizzera, dove è particolarmente apprezzata nel Canton Ticino. Infatti, già da dieci anni una delle più riuscite manifestazioni della città di Bellinzona è la Festa della Piadina organizzata dall'Associazione Emiliano Romagnola Ticino, presieduta da Franco Artioli. L'ultima edizione ha visto la presenza di quasi 10 mila persone, non poche delle quali sono ormai in grado di distinguere la versione riminese, dove la piadina è sottile e si chiama piada, da quella dell'interno, di collina o montagna che, senza perdere in friabilità, è più grossa, per appetiti robusti. Per sfamare tutti i partecipanti alla festa sono stati necessari sette quintali di farina. Il bello di questa manifestazione è che, oltre a far conoscere un prodotto della gastronomia della nostra regione, permette all'Associazione Ticino di finanziarsi e addirittura di destinare il surplus ad iniziative di solidarietà. Quest'anno il nostro sodalizio ha donato in beneficenza a undici società filantropiche ticinesi 4.300 franchi. Inoltre, l'incasso della festa ha permesso di aumentare il numero di anziani destinato alla Svizzera, da inviare come ospiti della Regione per il tradizionale soggiorno estivo degli emigrati in una località della Riviera adriatica. La Consulta nel 2007 aveva riservato 10 posti alla Svizzera; a sue spese l'Associazione Ticino ha inviato altri 15 anziani. Il tutto grazie alla piadina.

"L'associazione di Bellinzona - ha detto la presidente della Consulta Silvia Bartolini - grazie al forte spirito di collaborazione tra i suoi membri e alle belle iniziative che mette in campo, è un modello per la Consulta, al quale possono ispirarsi le altre nostre comunità all'estero".



I progetti dei gruppi di lavoro

Ecco una sintesi dei progetti presentati nei quattro gruppi di lavoro. Ci scusiamo con i ragazzi e con i lettori, ma ragioni di spazio non ci consentono la pubblicazione integrale.

Multiculturalità ed emigrazione

Molto apprezzato dall'assemblea plenaria, il progetto di un **Museo virtuale dell'emigrazione** emiliano-romagnola ha lo scopo di raccogliere la memoria dell'emigrazione dalla nostra regione e, nello stesso tempo, di promuovere la cultura, le arti e le specificità del territorio. Il gruppo si è concentrato molto sulla comunicazione, proponendo uno **spazio virtuale** (face book) **sul sito ReportER**, dove i giovani tramite una chat room possano scambiarsi informazioni, foto e video in tempo reale. Tra gli altri progetti: creare una **rete di giovani artisti** di origine emiliano-romagnola all'estero; realizzare uno spazio video dentro ReportER o il sito della radio per favorire la conoscenza tra le associazioni; indire annualmente un concorso video di giovani artisti che abbia per tema l'Emilia-Romagna.

Emigrazione femminile

"Esportare non solo prosciutto e parmigiano reggiano, ma anche **politiche pubbliche ed esperienze associative**", hanno chiesto i giovani (non solo donne) di questo gruppo. Dato che l'Emilia-Romagna è nota non solo per i suoi prodotti di altissima qualità ma anche per il sistema sociale basato su solidarietà e cooperazione, "perché non aiutete le nostre donne - hanno detto - a portare avanti politiche legate alla difesa dei diritti e contro la violenza sessuale?". È stato pertanto proposto l'uso di strumenti multimediali (radio, dvd, internet) per raccontare l'emigrazione dal punto di vista delle donne, verificando anche la possibilità di creare associazioni locali di donne e laboratori per l'imprenditorialità femminile nelle zone più disagiate.

Economia regionale: eccellenze e opportunità

Il caso dell'azienda vitivinicola Cesari, illustrato sia durante i lavori della Conferenza sia alla riunione degli imprenditori argentini di origine emiliano-romagnola come modello innovativo e di eccellenza del territorio regionale, ha stimolato i giovani riuniti nel gruppo dell'economia a presentare ben dieci progetti, di cui diversi incentrati sulla **diffusione delle buone prassi**. Questi ultimi riguardano le energie rinnovabili e pulite, i processi di sviluppo aziendale e istituzionale, le competenze a livello imprenditoriale. Si tratta, in pratica, di esportare le politiche socio-economiche pubbliche e aziendali che hanno funzionato in Regione. Curiosa la proposta di aprire un ristorante etnico emiliano-romagnolo a Parigi, come quella di promuovere, tramite un sito e un consorzio, i prodotti patagonici degli emiliano-romagnoli del sud dell'Argentina e nel Cile. Infine, è stato riproposto il **network delle professionalità** emiliano-romagnole all'estero per collegare domanda e offerta di lavoro, e richiesto un convegno sull'applicazione normativa dei diritti civili diffusi.

Promozione della lingua e cultura italiana

Un kit di materiale didattico da consegnare alle associazioni che per ragioni di lontananza hanno difficoltà ad accedere ai corsi di lingua programmati nei centri urbani più importanti. **Uno spazio web** dove i giovani possano scambiarsi idee artistiche e mostrare le loro opere (arti visive, musica, video, scrittura). Utilizzare la **radio digitale** come veicolo di informazioni culturali e strumento per imparare la lingua italiana.

Queste alcune delle proposte del gruppo di lavoro, che ha anche lanciato l'interessante idea della **Settimana dell'Emilia-Romagna**, da svolgere nei diversi Paesi di accoglienza per promuovere la Regione attraverso mostre, conferenze, contatti imprenditoriali, informazioni turistiche e culturali.

Da magliaia romagnola a imprenditrice dell'alta moda in Australia. La vicenda di Elena Spinelli è un perfetto esempio di emigrazione riuscita.

La moda italiana made in

Quando Nicole Kidman non occupava ancora le copertine dei giornali, di donne australiane note per l'eleganza non ce n'erano. Poco convenzionali e sbrigative come si addice alla gente di frontiera, hanno appreso il gusto del vestire dagli italiani, che in Australia hanno portato la loro sensibilità al bello.

Già nel Rinascimento l'Italia era famosa per i suoi broccati, merletti e velluti, e tanta era l'abitudine a osservare nelle chiese le sontuose pitture (abolite dalla Riforma nei paesi protestanti), che la dimensione estetica del linguaggio visivo ne è uscita valorizzata. A ciò si aggiunga - rispetto ai popoli nordici - il senso tutto italiano dell'individualismo, della trasgressione, la creatività dell'improvvisazione e la preferenza per la vita in strada, dove ci si esibisce in uno spettacolo senza fine.

Questa premessa è necessaria per capire non solo gli stili ormai storicizzati di Armani, Valentino o Versace, ma anche come mai una giovane magliaia romagnola, arrivata in Australia a seguito del marito, abbia potuto, partendo da alcuni modelli creati in uno scantinato di Adelaide, diventare una delle firme più note dell'alta moda nell'intera Oceania.

Nata a Martorano di Cesena nel 1933, Elena Spinelli già da ragazza lavora in proprio come magliaia. Nel '57 conosce Sante Spinelli, un elettricista di Cesena appena tornato dall'Australia. Si sposano e decidono di andare a vivere qualche anno ad Adelaide, per poi rimpatriare definitivamente. Ma l'Ambasciata Australiana di Roma tarda a rilasciare il visto ad Elena, obbligando Sante a ripartire da solo per non far scadere il permesso di rientro. Elena lo seguirà appena possibile. Un giorno è convocata all'Ambasciata dove viene sollecitata a partire. Le viene il dubbio che possa essere accaduto qualcosa di brutto al marito. Appena sbarcata all'aeroporto di Melbourne, si sente chiamare per nome dall'altoparlante. Vede arrivare Sante tutto fasciato al capo, in compagnia di alcune donne romagnole. Un incidente sul lavoro gravissimo: mentre controllava un impianto nel South Australia, era stato investito da una fortissima scarica elettrica. Il contraccolpo gli aveva fatto sbattere la testa sui cavi dell'alta tensione. Risultato: cinque giorni in coma. Uscito dal tunnel, Sante aveva davanti a sé un lungo calvario di interventi chirurgici.

I primi modelli disegnati in lavanderia

Per stare accanto al marito, Elena cerca lavoro a Melbourne. Lo trova in una maglieria, dalla quale ogni giorno fa la spola con l'ospedale. Dopo 18 operazioni e altrettanti mesi di degenza, Sante è guarito e i due sposi possono tornare ad Adelaide. Alloggiano in una camera messa a disposizione da amici. Nella lavanderia della stessa abitazione viene collocata la mac-



china da maglieria che Elena aveva comprato a Melbourne. I primi anni in Adelaide sono durissimi. Senza soldi, senza conoscere una parola d'inglese, incapace di ambientarsi in un posto tanto diverso per mentalità dalla sua Cesena, Elena ha come unico conforto l'amore del marito. Non resta che lavorare. Dalla macchina escono i primi campioni, le prime cinque maglie realizzate da Elena nella lavanderia. Un amico si offre di esporle nel suo negozio di Adelaide. In un batter d'occhio sono tutte vendute.

All'incredulità subentra il progetto. Gli Spinelli prendono in affitto un modesto locale a Norwood, un sobborgo di Adelaide. Dopo un anno di difficoltà, i capi d'abbigliamento prodotti nel laboratorio di Sydenham Road sono acquistati da privati e dalle migliori boutique di Adelaide. Per far fronte alle richieste Elena deve assumere due operaie, che presto passano a sei. Tutte da pagare a fine settimana. "Furono sacrifici enormi - ricorda Elena - con Sante costretto ad alternare il suo lavoro di elettricista con quello di amministratore della piccola azienda".

Spinelli comincia a diventare un marchio di fabbrica apprezzato. A quel punto non resta che costruire davvero la fabbrica. Sante, indebitandosi con le banche, compra un piccolo edificio a Kensington, sempre in Adelaide, che col tempo diventa un grande stabilimento. Nel 1962, poco prima della nascita del secondo figlio Marco (nel '61 era nato Franco), Elena chiede rinforzi: arrivano da Cesena la mamma Maria, vedova, e la sorella Pierina, di vent'anni, già esperta magliaia, fantasiosa e abile nel disegnare modelli.

La mamma prende in mano le redini della casa, in modo che Elena e Pierina possano dedicarsi completamente al lavoro. Nel '67 viene al mondo Alessandra, la terzogenita, mentre l'impresa a conduzione familiare si completa con l'ingresso di Mario Calò, sarto e tagliatore provetto, sposato da Pierina. La strada ora è tutta in discesa. Nasce la Spinelli Knitting, con macchinari tecnologicamente avanzati importati dall'Italia e dalla Germania, filati Zegna di qualità, accessori e bottoni sempre italiani.

All'inizio gli Spinelli usano per le loro maglie lana australiana, pregiata ma col difetto di essere grezza, non trattata. Per i capi fini non va bene. La stessa lana,





Australia



allora, la comprano in Italia, da Zegna, che dopo averla importata dall'Australia, la raffina rendendola pronta all'uso. Tanta cura nei materiali e nel design, alla fine ripaga. Dal 1970 al '75 la Spinelli Knitting conta oltre cento dipendenti, che poi gradualmente diminuiscono con l'introduzione delle macchine computerizzate.

Dal prêt-à-porter all'alta moda

Nel 1980 l'azienda debutta nell'alta moda. La concorrenza è forte, bisogna competere con disegnatori di fama internazionale. Ma la sfida è vinta. Negli anni '80 le catene di grandi magazzini come Myers e David Jones, così come le più rinomate boutique di Australia e Nuova Zelanda, espongono maglieria Spinelli.

“Un giorno – racconta Elena – Myers ci sorprese nel mostrare in esclusiva nelle sue grandi vetrine sulla Rundle Mall di Adelaide, i nostri prodotti. Io e mio marito ci recammo in città per vedere le vetrine e, soprattutto, per sentire i commenti dei passanti. I commenti ci ripagavano di tutti i sacrifici. Sembrava un sogno che io, da semplice magliaia romagnola, avessi ottenuto in pochi anni tanto clamore in questa nuova terra”.

Usando sempre i migliori filati e cercando di mantenere ragionevoli prezzi di vendita, Spinelli riesce a stare sul mercato dell'alta moda per tutti gli anni '90 e fino a oggi. Elena e Pierina vanno a Sydney per le

sfilate, quando i loro capi sono in passerella. Spinelli oggi in Australia è simbolo di eleganza e raffinatezza femminili. “Il successo è dovuto alla qualità e al design dei nostri capi”, dice Elena. Ma anche “al nostro personale, alla manodopera specializzata, quasi tutta italiana”. “Tra i nostri dipendenti c'era gente appena arrivata dall'Italia, desiderosa di lavorare ma che non conosceva l'inglese. Da noi trovava un lembo d'Italia”. Elena ricorda, in particolare, un'operaia entrata in fabbrica diciassettenne e rimasta a lavorarci per 43 anni, fino al 2006. Si comprende, dalle parole di Elena, come la sua vicenda umana e professionale in Australia sia stata costruita – come quella di molte altre italiane – su una fitta trama di rapporti familiari, comunitari e di solidarietà.

E ora facciamo le nonne

Dopo 47 anni di carriera, “è giunta l'ora di dire good bye al nostro lavoro” – afferma la pioniera della maglieria in Australia. E sarà un addio definitivo perché i figli hanno scelto strade diverse. Franco, l'unico che ha lavorato in azienda, è laureato in lingue, Marco è architetto e Alessandra insegnante. “Faremo le nonne”, dicono Elena, che ha sei nipoti, e Pierina, quattro. Ma “siamo certe di lasciare un bel ricordo in tutte le australiane che hanno indossato i nostri capi”. Elena e Pierina sono nel comitato esecutivo della Emilia-Romagna Association of South Australia, di cui Sante è vicepresidente.

5

MODENA AI PIEDI DELLE ANDE

Francesca Arletti ha trovato nel clima e nella fertile terra della regione del Cuyo le condizioni per produrre un aceto simile al prezioso balsamico di Modena.

Cosa non riescono a fare i modenesi. Anche un simil-balsamico in Argentina. Succede a San Juan, 1200 km a ovest di Buenos Aires, terra di vini grazie al clima secco della pre-Cordigliera andina. Qui, un'intraprendente ottantenne nata a Carpi, Francesca Arletti, emigrata nel 1948, da qualche anno ricava dalle uve il prezioso nettare. Raggiunti i cinque anni di invecchiamento, quest'anno potrà essere messa sul mercato argentino la prima produzione del “Vinagre balsámico Donna Arletti”. Che non avrà i 12 anni di invecchiamento (minimi) previsti dal rigoroso disciplinare dell'aceto balsamico di Modena, ma che comunque cerca di avvicinarsi con dignità all'originale. Insomma, un clone ben riuscito.

Sei anni fa, Francesca in società con le figlie ha deciso di intraprendere l'avventura della produzione e commercializzazione di uno dei simboli della gastronomia modenese, noto ovunque nel mondo. “A San Juan noi facciamo l'aceto in casa da una trentina d'anni – dice –, perché è tradizione di famiglia. I miei genitori a Carpi erano proprietari terrieri e avevano una acetaia artigianale. E ho ancora due cugini che producono il balsamico a Soliera e a Spilamberto”.

Non c'è dubbio, quindi, che il “vinagre balsámico” delle tre donne di casa Arletti sia realizzato come meglio non si può, a quelle latitudini. Spiega Francesca: “Le botti di rovere francese dove mettiamo il mosto a invecchiare vengono direttamente da Modena. Il nostro mosto è casalingo, senza zucchero, solfiti o caramello come quelli industriali. La differenza è che a Modena l'aceto balsamico si prepara da un mosto concentrato di uve bianche e rosse tradizionali del territorio, mentre a San

Juan usiamo tre uve bianche: quelle del moscato di Alessandria e le spagnole Pedro Jimenez e Torrontes”. Ormai sono pronti per il mercato i primi 20 mila litri di materia prima: è il mosto stagionato dal 2002. Poi ci sono le riserve degli anni successivi: “il frazionamento – dice Francesca – va fatto ogni anno con la stagione fresca, così non si perde mai l'invecchiamento”. Sul mercato argentino, un litro di “vinagre balsámico” (suddiviso in confezioni da 250 cc) costa un centinaio di pesos, circa 25-30 euro. “Non c'è un gran guadagno – spiega l'Arletti – ma quel che più mi preme è di fare pubblicità alla mia Modena e alla mia Emilia”.

Emigrata per restare italiana

Francesca Arletti è presidente del Circolo Emiliano Romagnolo di San Juan. La sua vicenda di emigrazione è curiosa: all'origine non ci sono difficoltà economiche ma il matrimonio con un cittadino rumeno. A quei tempi, nel '47, per un'italiana sposarsi con uno straniero significava perdere la cittadinanza. Per evitare questo il marito, emigrato in Italia per motivi politici e laureato in ingegneria all'Università di Padova, rinunciò alla propria diventando apolide. Ma tale condizione non gli permetteva di lavorare. Di qui la scelta di espatriare. Il governo argentino cercava tecnici e ingegneri per la ricostruzione di San Juan, colpita da terremoto nel 1944. Dopo aver lavorato per il ministero per la Ricostruzione, il marito di Francesca si mise in proprio. Ora, a ottant'anni, anche Francesca diventa imprenditrice. Sognando Modena ai piedi delle Ande.

L'aceto balsamico è il protagonista di alcune tra le più gustose ricette della tradizione emiliano-romagnola



Le radici emiliane della

Un compositore venezuelano con la passione per Verdi e un pittore parmense formatosi a New York: da sempre l'emigrazione si intreccia alla cultura.

Romanticismo in salsa sudamericana

Gerardo Gerulewicz Vannini è un giovane musicista di Caracas. Alle sue molteplici influenze artistiche non è estranea la terra emiliana da cui proveniva la nonna.

Metà italiano e metà polacco, Gerardo Gerulewicz Vannini è uno dei più affermati compositori venezuelani. Tre identità in una, per il maestro di Caracas, che da parte materna ha preso l'amore per l'opera e Giuseppe Verdi, e dal lato paterno il romanticismo intimistico di Chopin, ma è a tutto tondo un musicista calato nella realtà sudamericana, come dimostrano il *Concierto latino* eseguito con grande successo di pubblico alla Casa d'Italia a Caracas nel luglio 2006 con l'Orchestra Filarmonica Nazionale, e il poema sinfonico *Orinoco*, per il quale ha ricevuto dal Municipio di Caracas il premio per la musica. Il *côté* italiano del musicista si colloca sull'Appennino modenese. Era di Sestola la nonna Fernanda Ricci, emigrata in Venezuela nel 1948 dopo aver vissuto a Bologna. La madre, Marisa Vannini, è la presidente dell'Associazione Emiliano Romagnola di Caracas. Insegna all'Università Centrale del Venezuela ed è autrice di libri per bambini e saggi scientifici. Completa l'intelligenza di famiglia l'altro figlio Leonardo, pittore, presente con un'opera alla mostra "I sogni degli emigranti" che si è tenuta a Budrio (Bologna) nell'aprile 2005. I Gerulewicz sono sempre in prima fila nelle attività della comunità emiliano-romagnola di Caracas. Lo scorso carnevale, ad esempio, la presidente Marisa ha organizzato una "merenda musicale in maschera" nel corso della quale Gerardo ha accompagnato al piano il tenore Filippo Cantelmo, anche lui di origine italiana, che ha interpretato arie d'opera e canzoni d'amore italiane.

Da Chopin alla maraquita

Nato a Caracas nel 1966, Gerardo Gerulewicz come molti compositori venezuelani ha completato la propria formazione musicale all'estero. A 25 anni è andato a Mosca dove ha superato l'esame di ammissione come compositore presso il Conservatorio Chaikovsky. In tasca aveva una laurea in ingegneria navale, che pensava gli sarebbe stata più utile, nella vita, della passione per la musica ereditata dal padre pianista. Per fortuna la musica ha preso il sopravvento, anche se ammette che "quello di compositore è un lavoro davvero poco redditizio". Difficile infatti, in Venezuela - convincere un'orchestra a suonare le opere di un giovane compositore. Troppi costi e troppi rischi. Per questo, Gerulewicz si dedica anche all'insegnamento. È capo del dipartimento di musica dell'Università di Caracas e ha una cattedra di composizione alla scuola superiore di musica José Lamas.

Il suo repertorio spazia dalla musica sinfonica alla musica da camera, dalle composizioni pianistiche alla forma concerto. Tra i suoi lavori sono da ricordare, oltre ai già citati *Concierto latino* - con Claudio Carbó al piano - e *Orinoco* - un'affascinante avventura musicale dentro il paesaggio del grande fiume -, il *Poema de sombra y fuego*, dal gusto quasi espressionistico, e gli studi su Chopin, dove il romanticismo notturno del grande compositore polacco sembra accarezzato da leggere nostalgie sudamericane. D'altronde, basta ascoltare il *Concierto latino* con il suo cha cha cha d'apertura, per cogliere nella musica di Gerulewicz la voglia, di melodia anche all'interno della seria musica contemporanea. "La mia è una musica neo-romantica - dice -, ma come compositore ho sperimentato di tutto, anche le avanguardie e la dodecafonia". Ben venga, allora, il sensuale tango che chiude in bellezza il Trio per clarinetto, violino e piano op. 7, o la maraquita eseguita a 4 mani con Claudio Carbó.



Il maestro Gerardo Gerulewicz Vannini al pianoforte e insieme al noto compositore venezuelano Innocente Carreño



Colombier in Svizzera: due chiese e un

Guarda dove vivo

Facciamo conoscere i luoghi in cui siamo emigrati. È la proposta di Elio De Martin, che scrive dalla Svizzera e ha la moglie originaria di Fanano, nell'Appennino modenese. Una foto e poche righe sono sufficienti, dice Elio, per condividere con gli altri lettori i nostri paesi e le nostre città d'accoglienza, "che amiamo perché ci siamo integrati". È un modo "per non sentire troppo il distacco dalla propria terra che resta sempre nel cuore" e accomuna - aggiungiamo noi - tutti i corregionali sparsi nel mondo. Vediamo se altri lettori raccoglieranno l'invito di Elio. Intanto noi vi presentiamo - così come l'ha descritto lui - il suo paesino svizzero di cinquemila abitanti, Colombier, nel cantone di Neuchâtel.

Colombier è di origine romana. Il nome secondo alcuni richiama le colombaie in cui si allevano i piccioni, secondo altri deriverebbe da Colombarum che significa necropoli. Il paese si trova vicinissimo al lago di Neuchâtel, lungo dieci km e largo sei, un posto ideale per i campeggiatori e per chi ama fare lunghe passeggiate a bordo d'acqua, percorrendo piccoli sentieri. Tutt'intorno ci sono bellissimi vigneti, da cui si produce il famoso vino ?il de Perdrix, occhio di pernice. Da Colombier in pochi minuti si sale a oltre mille metri, nella zona di produzione del celebre formaggio Jura. Nei pressi si trova anche la città più alta d'Europa, La Chaux de Fonds, dove d'inverno la temperatura può scendere sotto i 40 gradi e per questo è chiamata la Siberia svizzera, ideale per praticare sport invernali come lo sci di fondo. Colombier è un paese tranquillo. Ha due

Spazio ai lettori

creatività



America andata e ritorno

Inaugurato a Corchia il museo dedicato a Martino Jasoni, pittore emigrato a New York nel 1906 e poi tornato al suo borgo per lavorare nei campi.

New York ai primi del Novecento: verticalità della skyline, vertigine visiva, réclame multicolori. Un artista cresciuto lì, come può un giorno lasciare

la vita brulicante di downtown e tornarsene nel suo villaggio sull'Appennino parmense, lontano da tutto?

E' quel che è successo a Martino Jasoni, lo sfortunato pittore-migrante le cui opere hanno trovato collocazione nel museo inaugurato lo scorso 9 giugno nel suo luogo natale, l'intatto borgo medievale di Corchia, frazione del comune di Berceto (Parma).

Il presidente della Provincia di Parma Vincenzo Bernazzoli, il sindaco di Berceto Lodovico Bigliardi e il consigliere regionale Renato Del Chiappo hanno aperto le porte di Casa Corchia, dove gli splendidi acquerelli del periodo americano dell'artista, insieme ad altre opere, anticipano una vicenda di dolorosa separazione dall'arte. Jasoni, infatti, dopo aver avuto la possibilità di partecipare ai fermenti creativi di New York, è stato costretto a ritornare al suo sperduto villaggio sull'Appennino per lavorare nei campi, abbandonando quasi completamente il proprio talento alla terra.

*Due opere dell'artista:
"Inverno a New York"
e "Autoritratto col cappello",
Museo Jasoni di Corchia di Berceto (PR)*

A scuola con Walt Disney

Questa la sua storia. Nato nel 1901, a cinque anni emigra con il padre a New York, dove già si trovava la madre. Per pagare due biglietti di terza classe, il padre vende l'unica mucca che ha in stalla. Dopo gli studi presso le scuole pubbliche, inizia a lavorare come apprendista incisore in una stamperia, poi come tipografo e infine come assistente per la preparazione di impressioni su lastre fotografiche. Dal 1919 alterna il lavoro diurno ai corsi serali dell'Art Students League, dove ha come compagni di studi personaggi quali Walt Disney e il vignettista Otto Soglow, uno dei fondatori del New Yorker Magazine. I suoi maestri alla scuola d'arte sono John Sloan, Robert Henri, Guy Pène du Bois, tutti inseriti nell'effervescente vita culturale americana del periodo. Jasoni dipinge prediligendo la tecnica dell'acquerello su carta. In pochi anni, dal '21 al '24, dalle sue macchie di colore prendono vita le scene che sfilano sotto i suoi occhi: il movimento caotico della metropoli, le passeggiate a Central Park (un luogo magico per lui), le chiacchiere confidenziali, i ritrovi tra amici, le spiagge affollate, le sedute dal barbiere. Mescola i cieli americani con quelli dell'Appennino. Ma nel 1924 i genitori gli impongono di tornare a casa: sui monti di Parma c'è bisogno di braccia, non di pennelli. Nel 1929 Martino si sposa e diventa poi padre due volte. La pittura è relegata in un angolo, come una bella incompiuta. In realtà continua a dipingere, tra una fatica e l'altra del lavoro agricolo, ma i colori ammutoliscono nell'isolamento in cui si trova. Resta, in ogni caso, un poeta di luoghi: che ora sono Corchia e Berceto, non più il Central Park. Negli anni '30 fa alcune cose pregevoli (il ritratto della cugina che sembra Casorati) e sopravvive artisticamente fino ai primi anni '50. Muore nel 1957 l'artista che in America si firmava Easoni Martin, quasi a voler sfuggire le origini che poi lo avrebbero riacciuffato.



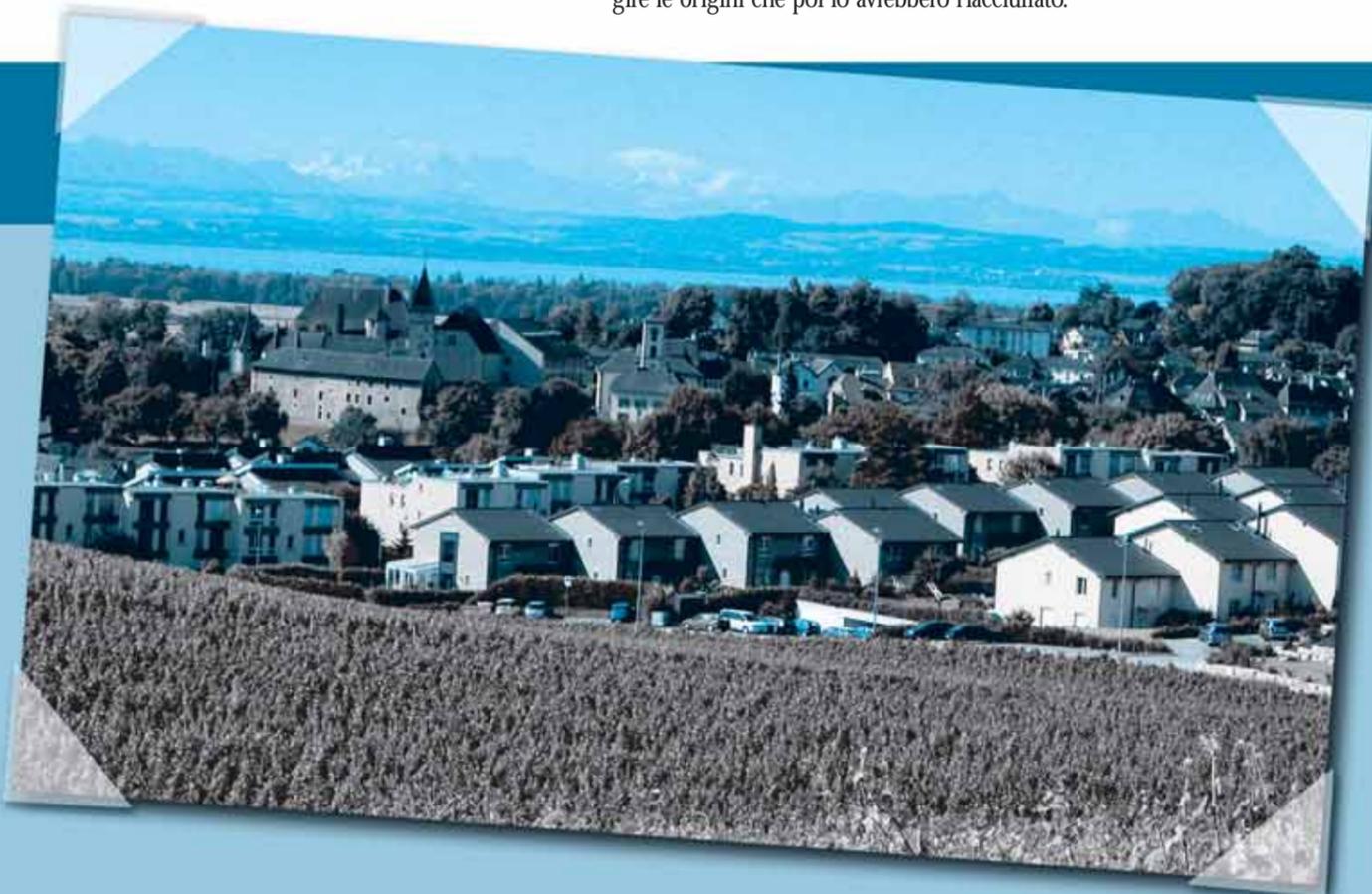
campanile

chiese, la cattolica e la protestante, ma con un solo campanile, che serve entrambe, e un prete di colore, giovane e sposato con due figli. Poi c'è un barbiere italiano, un panettiere tedesco, un negozio di alimentari italiano, un negozio di specialità portoghesi, un bar spagnolo. Si sente parlare in tante lingue, ma sempre in buona armonia.

Il castello, costruito sulle rovine di una antica villa romana, ora è adibito in parte a museo delle armi, in parte a caserma militare, e si può visitare.

Gli appassionati non possono perdersi la Watch Valley, dove si producono le più rinomate marche di orologi.

La città di Neuchâtel si raggiunge da qui in pochi minuti di tram. Zurigo è a due ore di treno, Ginevra a un'ora, Milano a quattro ore, e anche Parigi, anzi un po' meno con il TGV che c'è due volte al giorno





Belo Horizonte fa il bis

A grande richiesta è tornato nella città brasiliana il Gruppo Amarcòrd con il suo cabaret lirico.

Una volta non è bastata. Era piaciuto troppo, a Belo Horizonte, lo spettacolo del gruppo emiliano Amarcòrd proposto dalla Consulta nel novembre 2006 e visto allora da 400 persone. Così, l'Associazione Emilia-Romagna del Minas Gerais si è impegnata per riportare in città lo spettacolo, questa volta in collaborazione con l'Associação de Cultura Ítalo-Brasileira de Minas Gerais. Alla fine, ad applaudire "Amarcòrd: una seria opera buffa", il 14 aprile scorso al Teatro Topázio del Minas Centro, erano in 840.

L'ottimo riscontro sui media locali - tv, radio e giornali - ha permesso all'esigente pubblico brasiliano di identificare la nostra Regione come territorio di grande tradizione e creatività musicali. La particolarità di questo spettacolo, ideato dal baritono Claudio Mattioli, sta nella messa in scena - letterale - di alcune arie delle più famose opere liriche. Infatti i cantanti - lo stesso Mattioli, il soprano Novella Bassano e il tenore Massimiliano Barbolini - interpretano le arie d'opera calandosi nei ruoli dei vari personaggi, con l'aiuto dell'attrice Barbara Zanasi. Fanno, insomma, del cabaret lirico, come viene definito il genere inventato dal gruppo emiliano. Il risultato è uno spettacolo originale, colto e insieme leggero. Ad accompagnare i cantanti-attori sono Anatoli Ricci al flauto, Gentjan Llukaci al violino, Denis Biancucci al pianoforte.

A Belo Horizonte il programma prevedeva autori quali Rossini, Puccini, Donizetti, Mozart, privilegiando in particolare l'emiliano Giuseppe Verdi. Per dare un tocco di contemporaneità e coinvolgere anche gli spettatori più giovani sono state eseguite composizioni di Ennio Morricone, Astor Piazzolla e Nino Rota. "Tanta bella musica è riecheggiata nelle nostre orecchie per giorni e giorni" - ha detto



Scene di cabaret lirico tratte dallo spettacolo "Amarcòrd: una seria opera buffa"

Patrizia Collina Bastianetto dell'Associazione Emilia-Romagna del Minas Gerais. "Alla fine dello spettacolo - ha aggiunto - il pubblico ha chiesto al Gruppo Amarcòrd di ritornare a Belo Horizonte nel novembre prossimo. Per questo stiamo programmando l'allestimento dello spettacolo 'Una notte di Natale' che può contare sin d'ora sulla collaborazione del direttore d'orchestra Otávio Serpa e dell'orchestra sinfonica della città di Mariana".

Ritorno a casa

Dopo più di 50 anni, due anziani emigrati rimettono piede in Italia grazie alla Consulta.

L'emigrazione come esilio: obbligato, doloroso, interminabile, di là dal mare. La patria come uno sfuocato ricordo, ravvivato per oltre cinque decenni. Solo nel sogno. Poi, finalmente, la grande occasione: il soggiorno al mare, a Cattolica, offerto dalla Consulta agli anziani emigrati. E così, quest'anno, per la prima volta, alla fine di maggio, Rolando ed Ernesta Lina sono tornati dall'Argentina nei luoghi che li hanno visti nascere e crescere.

Ernesta Lina Rinaldi, originaria di Lagosanto (Ferrara), ha 75 anni ed è emigrata in Argentina con la mamma nel '51, preceduta dal padre. Abita a Miramar, una località turistica a 50 km da Mar del Plata. Il papà di Ernesta Lina aveva una piccola falegnameria che dava occupazione a diversi italiani. Il marito è stato insegnante e poi direttore alla scuola di Belle Arti. Quando lei e il futuro marito si sono conosciuti, lui le ha chiesto se parlava italiano. "Gli ho dato un bigliettino col mio indirizzo - racconta Ernesta Lina - dicendogli che mi poteva chiamare se aveva voglia di parlare italiano". Dopo 46 anni di matrimonio, tre figli e sei nipoti, è arrivato per lei il momento di rivedere l'Italia. "Quando sono scesa dall'aereo mi tremavano le gambe per l'emozione. Tornare è stato il sogno della mia vita. E ora non posso credere di essere qui a Cattolica".

Rolando Rambaldo, 71 anni, di Buenos Aires, ci ha raccontato senza riuscire a trattenere le lacrime, la gioia per il suo ritorno in regione, da dove era partito nel lontano 1950 per ricongiungersi al padre emigrato in Argentina. Rolando aveva manifestato il desiderio di rivedere la sua Bologna al presidente della Regione Vasco Errani, incontrato durante una missione a Buenos Aires. Il sogno è diventato realtà quando i portici di San Luca, il Meloncello, la Certosa, la casa natale in via del Lino sono usciti dalla nebbia dei ricordi per materializzarsi davanti ai suoi occhi. "Per tutta la vita ho avuto in mente questi posti, che mai avrei pensato di rivedere", dice emozionato. E con grande fervore ci racconta la sua vicenda. Il padre, tornato nel 1947 da Tripoli, aveva difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro a Bologna. Disposto a fare qualsiasi cosa per mantenere la famiglia, si imbarca su un piroscalo diretto in Paraguay, dove pensa di andare a spaccare legna e disboscare foreste. Invece sulla nave conosce il direttore italiano di una fabbrica tessile di Buenos Aires che lo ingaggia come addetto alla manutenzione. Nel 1950 anche Rolando raggiunge l'Argentina. Adesso, dopo una vita da operaio, Rolando è pensionato ma deve lavorare ancora in un'impresa metallurgica perché i 600 pesos di pensione non bastano per arrivare alla fine del mese.

Argentina chiama Emilia-Romagna

A Buenos Aires opera una Ong di discendenti della nostra regione impegnata in progetti di solidarietà

Emilia-Romagna uguale solidarietà. È nel dna della gente della nostra regione la capacità di evitare il ripiegamento egoistico per pensare anche a chi è più sfortunato e bisognoso. In un paese complesso e che nel recente passato ha vissuto gravi difficoltà come l'Argentina, brilla l'impegno di un gruppo di giovani discendenti di emiliano-romagnoli, alcuni dei quali imprenditori, che alcuni anni fa hanno costituito la Ong Ceibos (Cooperazione dell'Emilia-Romagna per Iniziative a Buenos Aires di Opportunità Sociali) per avviare progetti solidali. Tra le varie iniziative, va ricordata la mensa per bambini di strada e indigenti. Uno dei promotori, Helvio Bonilauri, che lavora presso la filiale di Buenos Aires dell'azienda bolognese Giesse Group, ha interessato una funzionaria della stessa, Armida Nanetti, che subito si è messa in contatto con Bologna. Da lì sono arrivati aiuti, l'ultimo dei quali, portato personalmente da uno dei fondatori della Giesse, Maurizio Sermasi, è stato un assegno di 4 mila euro per le mense dell'Hogar María de la Esperanza di Hurlingham, sufficienti a sfamare 150 bambini per un intero anno. "Iniziativa come queste - ci ha scritto la madre di Helvio, Valeria Bonilauri - ci fanno sentire orgogliosi di essere italiani, perché in Argentina la solidarietà italiana è sempre presente".